

Irreversibile erosione del paesaggio veneto?

a cura di Andreas Kipar

Nel Veneto dal 1961 al 1982 un numero senza precedenti di aree agricole ha cambiato destinazione d'uso. Nella sola provincia di Padova le aree agricole sono passate dall'88 al 66% della superficie totale, a Treviso dal 90 al 59%, a Vicenza dall'89 al 49%. Un prezzo piuttosto salato che accompagna il cosiddetto *'miracolo del Nordest'* e che sembra essere arrivato al capolinea. Fermarsi a studiare il fenomeno e un atto di buon senso, andare oltre, e predisporre una controffensiva che parta proprio dalle parti più vulnerabili, è un obbligo.

Nel libro *'Paesaggio e paesaggi veneto'* curato da Giuliana Baldan Zenoni-Politeo i vari interventi pongono le condizioni per la rinascita di un nuovo paesaggio, che deve partire dalla consapevolezza della propria storia tradizionale. Ed è il paesaggio inteso come sistema vivente e quindi dotato di struttura e funzioni in continua trasformazione, di cui occorre nuovamente appropriarsi. Osservando i fenomeni della deurbanizzazione, della cosiddetta città continua, non si può fare a meno di notare nuovi quadri paesistici, difficilmente determinabili secondo i parametri dell'estetica classica, in quanto non più costituiti di elementi con caratteri formali, strutturali, ecologici e storici omogenei. La pianificazione paesistico-ambientale a livello territoriale tenta di razionalizzare e salvaguardare l'esistente senza tuttavia considerare il fenomeno sopra descritto e senza avviare in modo deciso il passaggio dai vincoli inerenti la salvaguardia ai valori dello sviluppo sostenibile.

Quando ci interrogheremo su quale idea di città futura vogliamo implementare, non dovremo avere né una visione urbanocentrica dei problemi ambientali e territoriali, né una visione nostalgica riferita al patrimonio storico-ambientale, al paesaggio visto solo come funzione estetica. La interazione tra vecchi vincoli (il patrimonio della storia) e nuovi valori (la sostenibilità ambientale e socioeconomica) dei beni ambientali e culturali diviene un'importante occasione a cui i nuovi strumenti della pianificazione ambientale e paesistica dovranno rispondere.

Se è vero, come affermano gli anglosassoni, che la migliore salvaguardia è il progetto. *'Project to protect'*, progettare per proteggere, proteggere soprattutto della nostra indifferenza nei confronti di un degrado ormai ampiamente diffuso. La salvaguardia dello spazio vitale della comunità locali deve diventare l'obiettivo unico della società civile, i cittadini, i produttori industriali e gli amministratori in modo di progettare e garantire un bel futuro alla generazione dei nostri figli.